Anno VII — N. 5 (ESCE OGNI GIOVEDÌ) **Udine, 3 Febbraio 1859**

ANNOTATORE FRIULANO

RIVISTA POLITICO-ECONOMICA

Abbonamento per Udine anticipati fior. 6.50 all'anno, 3.50 al semestre; per la Monarchia fior. 7.50 all'anno, 4 al sem.; lo stesso per gli Stati Italiani e per l'estero, franco sino a' confini. Un numero separato soldi 18. Associazioni non disdette s'intendono rinnovate. – Inserzioni si ammettono a soldi 8 la linea, oltre la tassa finanziaria. Le linee si contano per decine e tre inserzioni costano come due. – Domande d'associazione, avvisi per inserzioni e gruppi si dirigono all'Amministrazione del giornale.

RIVISTA SETTIMANALE

Se vogliamo raccogliere in una frase sola l'espressione di tutte le opinioni, che trovansi questa settimana nella stampa europea circa alla quistione della pace o della guerra, dobbiamo dire, che ci ha una sosta negli umori guerreschi, che invasero il mondo politico coll'anno; ma dopo aver detto, che c'è una sosta, non si può certo aggiungere altro. Anzi, se si avesse da giudicare i moti politici al modo con cui si giudicherebbero i fenomeni naturali, dagli indizii che successivamente ce li presentano, questa sosta sarebbe un indizio di più, che le cose ripiglierebbero fra non molto un movimento più rapido verso una rottura. Diciamo questa parola, perchè ci pare impossibile, che l'Europa possa stare a lungo nell'attitudine d'un giuocoliere, o d'un ballerino, il quale riposando tutta la persona slanciata obliquamente in aria sulla punta d'un piede, fa meravigliare gli astanti del come ei possa per poco tempo rimanere in equilibrio in quell'ardita posizione. Uno scultore potrà perpetuare una simile attitudine di qualche suo genio nelle rigide forme del marmo o del bronzo; ma una statua non è un corpo vivo, e l'Europa, per quanto sia ferita od affranta in molte parti del suo corpo, è pur viva anch'essa. Che cosa ci narrano ora i giornali (e ci serviamo sempre principalmente di quelli di Vienna, nei quali è naturale, che in momenti di tanta importanza si trovino tutte le notizie d'interesse, che si riferiscono alla attuale situazione); che cosa, diciamo, ci narrano i giornali a conferma della asserita impossibilità per l'Europa di rimanersene in una posizione non naturale? Tutto, ma tutto affatto quello che ci dicono è una conferma di tale asserzione.

Ognuno sa, che la pace del 1856 non produsse nessuno di quegli effetti, che le paci vere sogliono produrre, cioè di rassicurare gli animi, di licenziare gli eserciti, di applicare le forze vive delle Nazioni alla produttività intellettuale e materiale, al miglioramento delle condizioni sociali, nè la certezza di avere almeno qualche poco di tempo dinanzi a sè da poter agire liberamente, prima che qualche nuova burrasca venga ad intorbidare l'orizzonte politico. Questi due, o quasi tre anni, furono anzi pieni più che mai di paure, d'inquietudini, d'indizii, che si trattava d'una tregua e null'altro. Si avea creduto di convenire più presto lasciando sospese alcune quistioni, dissimulando certe differenze reali, abbracciandosi a Parigi ciascuno con un sottinteso ostile all'altro. In tutto questo intervallo di tempo ogni minima occasione di dissenso cresceva in una minaccia di rottura. Erano lampi senza tuono, ma indicavano, che l'atmosfera era carica di elettrico, il quale avrebbe voluto presto o tardi sfogarsi. Sciolte, o bene o male, ma certo con poca soddisfazione di tutti e colla coscienza di avere stabilito un provvisorio, le diverse quistioni secondarie lasciate dal trattato di Parigi come un addentellato per una vicina disputa, si comincia il 1859 con una frase, che desta un incendio. La frase v'ha chi dice che contenga molto di minaccioso, chi nulla, chi anzi tutt'altro d'una minaccia, anzi una dimostrazione di stima ed un desiderio di vivere da buoni amici, in pace sempre. Che significa ciò? Significa, che la quistione non istà già nel valore della frase pronunciata al capo d'anno da Napoleone III, ma nella gravezza della situazione generale; significa, che la pace del 1856 fu soltanto una tregua, che il tempo della tregua non si è adoperato a preparare una pace vera e durevole, ma piuttosto una guerra; significa, che quando una frase di così incerto valore può muovere eserciti numerosi ed agguerriti, può intorbidare tutte le relazioni politiche, può tenere in sospeso tutti gli animi, può diminuire tutti i valori, e può costringere quasi tutti i governi europei a fare nuovi prestiti, in condizioni sfavorevoli, c'è nel mondo politico qualche cosa fuori di luogo e che non si potrà agevolmente mettere in assetto con qualche altra frase. Allorchè si arriva a dire da molti, da queglino stessi, i quali hanno più da temere che non da sperare, che piuttosto di rimanere in così angosciosa e lunga sospensione è meglio venire ad una rottura, la quale produca qualcosa di risolutivo, ciò significa, che la sospensione, la sosta deve essere prossima al suo termine. Come terminerà? Ecco il problema. V'hanno di quelli, i quali approfittano della sosta per discutere l'una o l'altra delle piccole quistioni, per mostrare che le si possono sciogliere tutte facilmente, e che anzi le si possono dire sciolte, che negano esserne delle grandi, e che il volerne suscitare chiamano pazzia; ma appunto questo negare, che vi siano delle reali quistioni, delle quistioni diplomatiche, e questa coscienza pubblica, la quale ci dice, che non si suscita una tempesta in mezzo alla calma per nulla, e che la quistione è grave, c'è, anche se nessuno le diede ancora una forma diplomatica, prova la gravità della situazione, che sarebbe inutile, anzi dannoso il volersi dissimulare. E questo parere troviamo in mille modi espresso anche nei giornali di Vienna; mentre del resto, anche senza di ciò, i fatti parlerebbero troppo chiaro.

Quali sono i fatti, che i predetti giornali ci narrano? Essi ci narrano, che in Piemonte tutti ci credono alla guerra, tutti, anche quelli che non la desiderano menomamente, che tutti ne parlano, che vi si fanno preparativi d'ogni sorte, che si sguerniscono tutte le provincie occidentali e l'isola di Sardegna per portare le truppe al confine orientale, che la guardia nazionale si mobilizza, avendo la legge proposta dal governo avuto una pronta approvazione; che si fanno corpi franchi, che si arruolano anche transfugi; che per la gravità delle circostanze è cessata ogni opposizione al ministro Cavour, che questi gode ormai d'una specie di dittatura, la quale può da un momento all'altro cangiarsi in una dittatura effettiva, ch'egli sta per contrarre un grosso prestito, e che in ciò pare sia dalla Francia favorito; ch'egli ha preparato di lunga mano, ed ancora dal tempo della guerra di Crimea e della pace di Parigi e della visita di Plombières e del suo viaggio nella Svizzera, questo stato di cose, che ciò dev'essere di concerto coll'imperatore Napoleone, il quale non lascierebbe commettere

tante imprudenze al piccolo Stato, agitatore perpetuo della penisola, ed ambizioso di accrescersi, ed a questo costantemente inteso, se non fosse d'accordo con lui; che il parentado testè conchiuso fra l'antichissima casa di Savoja ed un membro d'una famiglia, la quale mezzo secolo fa viveva oscuramente nella Corsica, è un indizio d'una politica comune; che lo stesso *Moniteur*, che il principe Napoleone nel suo discorso ai decorati della medaglia di Sant'Elena, tenuto a Torino, chiaramente si espresserò sulla colleganza d'interessi delle due dinastie e dei due Stati; che Cavour, mantenendo la frase del discorso reale sull'osservanza dei trattati, s'incaricherà di trovare il pretesto d'una rottura, agendo contro l'occupazione dei Ducati per la parte delle truppe austriache. Quegli stessi giornali ci narrano, che dalla parte della Francia non indarno si agita l'opinione pubblica da qualche mese mediante la stampa, e che potendovisi *rassicurare il mondo* con un niego assoluto di non favorire per nulla le mire del Piemonte e le aspettazioni diverse suscitate nella penisola, ed imporre silenzio alle voci de' giornali gracchianti, eppure muti ad ogni cenno di quei signori vestiti a negro di cui parlavano Berryer e Montalembert, si fanno invece rappresentare ciascuno la propria parte in una commedia, nella quale recitano tutti a modo del suggeritore; che la *Presse* ed il *Siècle*, i quali passarono finora per i più indipendenti, non smettono di soffiare nella tromba bellica, e l'uno rappresenta il liberalismo napoleonico e lo lascia sperare dopo avere pacificato il mondo con una guerra, un'ultima guerra, e l'altro promette pure alla dinastia regnante l'appoggio della democrazia, a patto che intraprenda questa guerra; che i fogli inspirati dal governo, come il *Constitutionnel*, la *Patrie*, il *Pays*, hanno l'aria di rassicurare l'opinione meno sul mantenimento della pace, che non sulle conseguenze della guerra, persuadono ad avere fiducia nell'imperatore che ci pensò a tutto, parlano anche della conservazione della pace, ma a patto, che per mantenere questa si accordi tutto quello per cui si minaccia la guerra, vanno raccogliendo qua e colà, come nella Serbia, nei Principati danubiani, negli Stati italiani, qualunque bricciolo di pretesto per tenere aperta la quistione, o per invocare un Congresso europeo, in cui la Francia faccia da arbitra e disponga dei Regni altrui come di cosa propria; che lo stesso *J. des Débats*, il quale nella sua indipendenza, e nella sua devozione al principio liberale rappresentato dall'orleanismo, non vede volontieri che la gloria supplisca presso alla Nazione francese la libertà, dopo avere ammonito contro la guerra in un articolo molto lodato dalla diplomazia pacifica, ora si rivolge a questa, mostrando che ancora spera da lei il mantenimento della pace, ma chiedendole cose, per le quali difficilmente si eviterebbe la guerra; che in qualche giornale, sia belgico sia inglese, evidentemente dietro ispirazione della Francia, si dice chiaramente, che si dovrebbe convocare un Congresso, e che questo Congresso dovrebbe stabilire un tale assetto delle cose della penisola, che l'Austria non potrebbe mai acconsentire, per cui certo non lascierebbe mai altri decidere di cose, le quali risguardano la sua interna amministrazione, o quella di altri Stati italiani; che a malgrado di molta contrarietà ad una guerra di certi personaggi politici e soprattutto del ceto dedito ai negozii, a malgrado dei timori destati nella Nazione inglese e nella tedesca, che Napoleone abbia delle mire ambiziose e conquistatrici, si mantiene il programma della guerra, si cerca di rassicurare i governi di quelle due Nazioni e di ottenere la loro neutralità, e soprattutto non si discontinuano i preparativi guerreschi; che lavorano gli arsenali, le truppe si avvicinano alla parte sud-orientale della Francia, vi si raccolgono, si compra a Londra del salnitro in gran quantità per essere consegnato in Piemonte, a Tolone ed a Marsiglia si aprono forni e magazzini militari, si uniscono batterie e legni da guerra, i quali accennano od a questa, od a quella delle spiaggie del Mediterraneo, e si accrescono le guarnigioni di Civitavecchia e di Roma, si tengono in pronto fino le guarnigioni dell'Algeria. Ci narrano poi gli stessi giornali, che l'Austria, per far fronte ad ogni eventualità, da una parte ricorre al credito pubblico un'altra volta, dall'altra raccoglie poderosi eserciti ne' suoi possessi d'Italia, i quali, secondo essi, non sarebbero ad un bisogno, che l'avanguardia *delle forze* della Confederazione Germanica, la quale riconosce essere l'Austria la sua forza e difendere essa ne' suoi possedimenti dell'Italia un baluardo della Germania stessa; che adesso, come altre volte, l'esercito austriaco saprà difendere i trattati, in vigore dei quali essa possiede diritti, che sono in parità dei diritti posseduti da tutte le altre Potenze; che la guarentigia del mantenimento della pace essa sa di non doverla al buon volere de' suoi avversarii, ma piuttosto alla attitudine forte e risoluta da lei dimostrata.

Questo presso a poco troviamo nei giornali viennesi circa all'attitudine delle parti maggiormente interessate nella quistione, lasciando stare la parte polemica, ch'è molto vivace sempre e continua ad avere un carattere irritante, e le congetture più o meno probabili, ma non ancora abbastanza giustificate dai fatti. In ciò, come si vede, non ci ha ancora nulla, che possa promettere una pronta soluzione qualsiasi. Circa agli altri Stati, ed in rapporto alla quistione pendente, ci presentano quei giornali la Russia come assai riservata da qualche tempo, e silenziosa, ed occupata piuttosto delle sue riforme interne, che non di guerresche imprese, come disposta a favorire anche i Polacchi, ciocchè non è senza significato; ma s'aggiunge, che essa pure abbia contratto un prestito in Inghilterra, e che prenda qualche precauzione verso i confini, e la si mostra al Danubio ed a Costantinopoli sempre d'accordo colla Francia, ed in un aspetto poco rassicurante colla sua flotta nel Mediterraneo. Parerebbe quasi, che in caso di guerra la Russia avesse a formare la riserva della Francia, e che per il momento facesse la quietona onde non destare sospetti. In generale i giornali della Germania si mostrano appunto molto sospettosi di quello, che potrebbe produrre un'alleanza franco-russa; e per questo parlano i più in favore dell'Austria, dimostrando, che la Prussia non dovrebbe rimanere neutrale. La Prussia finora pare si mantenga anch'essa in quel prudente riserbo, che il reggente avea già indicato dover essere la regola della sua politica. I giornali di Vienna nulla ci possono dire ancora di una lega austro-prussiana; anzi ci riferiscono alcune righe del foglio ministeriale prussiano, secondo le quali la Dieta germanica non ebbe ancora ad occuparsi della quistione, e che la Confederazione ha soprattutto un carattere difensivo. A Berlino s'occupano adesso del felice parto della principessa reale, figlia della regina Vittoria, la quale partorì un maschio. Anche i giornali inglesi si rallegrano di ciò, e considerano il fatto come un buon augurio per l'amicizia de' due Popoli protestanti. Dagli estratti dei giornali inglesi che quelli di Vienna ci danno, apparirebbe, che in Inghilterra c'è, a vero dire, un contrasto di diverse opinioni, le quali non saranno schiarite se non dalle discussioni del Parlamento. Il timore delle mire *conquistatrici* di Napoleone è generale, e quindi generale pur anco il desiderio d'impedire la guerra. Si dice, che per questo Derby abbia mandato, per la via di Parigi, una nota al Piemonte, consigliandogli la prudenza e mostrandogli le conseguenze, che per esso potrebbero essere funeste, del rompere ch'ei facesse una guerra all'Austria, e che in un'altra nota a questa abbia raccomandato di farsi promotrice e consigliatrice di certe riforme in tutti gli Stati dell'Italia, sui quali essa esercita un'influenza. L'attitudine di Palmerston, il quale desinò con quaranta de' suoi amici politici alla vigilia dell'apertura del Parlamento; di Palmerston che si sa essere in molto buone relazioni coll'imperatore Napoleone, e quella che prenderanno pure Russell, promettitore di molte riforme e larghezze agl'Italiani al cominciarsi della lotta orientale,

e la frazione radicale amante della pace, e delle economie, ma quasi disposta a lasciar fare anche in politica, possono esercitare una certa influenza anche sul governo; il quale, prima di esprimersi chiaramente, vorrà tastare un poco l'opinione altrui. Ei farà vedere, colle sue note alla mano, che ha raccomandato pace e moderazione a tutti, che ha esercitato la sua parte conciliativa, e che in ogni caso ha provveduto, o domanda i mezzi di provvedere alla sicurezza dello Stato. Un qualche sentore di ciò, che potrà accadere lo si ha poi da una polemica del *Morning-Post*, foglio di Palmerston, e del *Morning Herald* foglio del governo. Nel mentre il primo giornale accusa lord Malmesbury di sacrificare l'alleanza della Francia, per unirsi nella quistione italiana alla Germania, e fare un'alleanza coll'Austria spingendo così forse l'Inghilterra in una guerra, contraria a' suoi interessi, quando piuttosto dovrebbe rimanere neutrale, il *Morning Herald* gli dà la smentita, e dice, che « il dovere dell'Inghilterra è d'indicare a tutti i suoi alleati i pericoli che potrebbero incorrere i troni dei sovrani e gl'interessi dei Popoli, se con una violenta rottura dei trattati facesse nascere una così terribile calamità. Con uno spirito d'imparziale amicizia e di sentimento cristiano il governo di S. M. adottò questo modo nei consigli dati a tutte le Potenze, i di cui sentimenti ostili tengono in allarme presentemente lo spirito pubblico in Europa. Noi sappiamo tutti, che i consigli sono disaggradevoli agli spiriti irritati e focosi, ma non disperiamo, che il linguaggio della prudenza, espresso sotto forme cortesi e ferme, possa allontanare una tempesta, di cui nessuno è in istato di prevedere i risultati e della quale probabilmente nessuno de' nostri contemporanei vedrebbe la fine. Lungi dal minacciare una Potenza (la Francia) o di collegare gli Stati contro gli Stati, il governo attuale di S. M. respinge altamente ogni atto ed ogni linguaggio suscettibili di provocare sentimenti di gelosia nazionale. Una guerra in Italia diverrebbe una guerra europea, e se una volta una guerra europea venisse a scoppiare, quale uomo sarebbe tanto temerario da dire, che l'Inghilterra non verrebbe condotta a prendere parte alla lotta? » Secondo questo articolo ministeriale adunque l'Inghilterra farebbe l'ufficio di benevola e pacifica consigliando a tutti di mantenersi entro il trattato del 1815; trattato, che secondo il *Courrier Français* costituì l'attuale Piemonte qual è, e che gl'interessa quindi di mantenere quanto all'Austria, mentre la *Presse* dice, che se si vuol dare una soluzione diplomatica alla quistione, le Potenze consigliere devono ritrarne ispirazione, non dalla lettera morta di quel trattato, tante volte violato, non dai pusillanimi timori della diplomazia, ma dalla liberale tradizione, dalla coraggiosa dichiarazione, in una parola, della grande politica del Congresso di Parigi. La *Presse* adunque e gli altri giornali che parlano di Congressi, vorrebbero dare una grande estensione ai principii di quello di Parigi, e tale, che appunto per questo vediamo esserne rispinta dai giornali austriaci sino l'idea. Del resto i giornali più volte da noi nominati ci spiegano la sosta intervenuta nella battaglia di articoli colla calma destinata a preparare le aspettazioni del discorso d'apertura delle Camere francesi, che deve aver luogo il 7 febbrajo. Sebbene in generale si creda, che Napoleone miri alla guerra, o ad una pace che abbia gli effetti della guerra, quindi impossibile, quello si va dicendo circa alle sue più prossime intenzioni, è tutto basato sopra chiacchiere, le quali hanno poco fondamento. Il suo segreto è ora impenetrabile; e forse ei tace per produrre effetto quel giorno. Alcuni si aspettano da lui un intero manifesto; forse un nuovo *l'Empire c'est la paix*, ma detto con quella intonazione imperiosa ch'egli sa assumere quando vuol parlar chiaro e rigettare sugli altri la responsabilità di certi suoi atti. Frattanto la settimana dell'aspettazione sarà occupata dalle feste e dai ricevimenti per la principessa Clotilde sposa del cugino principe Napoleone; le quali feste vengono così a cadere in un punto, che pajono appositamente disposte per influire anch'esse sulla pubblica opinione, e per preparare forse il discorso del sette febbrajo; il quale verrà dopo i primi indizii delle interpellanze del Parlamento inglese.

Si può bene immaginarsi, che le quistioni politiche esterne occupano adesso la Nazione inglese più che le interne. La riforma politica, proposta da parecchi anni e già accettata dall'opinione pubblica, sicchè successivamente la promisero tre ministri, Russell cioè, Palmerston e Derby, corre rischio di essere anche questa volta, se non smessa, dilazionata. Questa che pareva dover essere la maggiore difficoltà del ministero Derby, potrebbe venire forse più d'ogni altra facilmente superata. È vero che durante le vacanze parlamentari venne discussa in molti *meetings*, che tutti i membri del Parlamento, a qualunque partito appartengano, parlando ai loro *elettori*, o *costituenti*, come li chiamano, accettarono il principio della riforma, e mostrarono di ammetterla in una misura abbastanza larga, sebbene non determinata, e che la stampa se ne occupò sempre come di cosa sicura. Ma l'opinione pubblica non se ne occupa come di cosa d'urgenza, e ne venne anche maggiormente distratta dagli avvenimenti generali. Si discuterà più presto ora l'armamento navale, che si vuol avere così potente da poter competere colle proprie forze sul mare con quelle congiunte di tutte le altre Potenze marittime, maggiori e minori. Si tratterà probabilmente anche della così detta mobilitizzazione della milizia, per poter avere disponibile l'esercito e per assicurare la difesa interna. Di conseguenza il budget delle spese avrà a risentirsene; e quindi Disraeli dovrà presentare il suo sistema finanziario, che, quale si sia, non è mai la cosa più facile a farsi accettare dai Comuni: poichè, se Gladstone, il rivale di Disraeli, è messo presentemente fuori d'azione per la sua missione nelle isole Jonie, resterà sempre Lewis, il ministro delle finanze sotto Palmerston; il quale Palmerston non pare che abbia punto smessa la speranza di tornare al potere, tenendosi egli per il solo uomo atto a condurre la politica esterna con energia. Le circostanze difficili gli fecero prendere coraggio; ed a giudicare dal linguaggio del suo giornale, il *Morning-Post*, ei si presenterà di nuovo quale candidato e farà una forte opposizione a lord Derby ed a lord Malmesbury, ch'ei accusa di mollezza nel far valere la ragione dell'Inghilterra all'estero. Si sa, che Palmerston durante le vacanze parlamentari fu più volte in conferenza con Napoleone; e certo a Parigi ed a Compiègne fra lui e l'imperatore de' Francesi si avrà parlato di politica comune. E diffatti la politica esterna del *Morning-Post* sembra da qualche tempo avere assunto un carattere molto simile a quella che si attribuisce a Napoleone; mentrechè qualche giornale francese, de' più vicini al governo, sebbene sembri persuadersi, che lord Derby non sarà ostile, volge lo sguardo speranzoso a lord Palmerston, e mostra di desiderarlo un'altra volta al potere, come quegli con cui sarebbe più facile l'intendersi. Adunque lord Derby deve essere preparato alle interpellanze di Palmerston e de' palmerstoniani sulla *quistione esterna*; *così come altre frazioni*, le quali o vorrebbero sfidare una guerra, per opporsi alle ambizioni attribuite a Napoleone, o per antivenirle e togliere ad esse contemporaneamente ogni pretesto, vorrebbero invece, che l'Inghilterra si presentasse quale mediatrice e proponesse, coll'autorità di chi è potente, un definitivo assetto delle cose della penisola italiana, sì che non minacciasse di sorgere da essa ad ogni momento una quistione europea, stante l'antagonismo della Francia e dell'Austria, e stanti le disformi maniere di amministrare dei diversi governi, i quali costringono sempre il mondo ad occuparsi dei fatti loro, e od a proteggerli colle armi contro i loro sudditi, o ad ammonirli indarno a mutar tenore, od a stare in continuo allarme ed a patire dell'incerta loro posizione, che cagiona spese ed inquietudini a tutti. Queste diverse idee, che si presentano da qualche tempo nella stampa in-

glese, si verranno a formulare più chiare nel Parlamento, secondo anche le dichiarazioni, che potrà presentare il governo; il quale, come abbiamo accennato, deve essersi molto occupato della quistione a' dì scorsi, ed averne parlato contemporaneamente a Parigi, a Torino ed a Vienna. Il Parlamento adunque testè aperto ci metterà un poco di chiaro nella cosa. È bene adunque facile il comprendere, che questa sarà la maggiore difficoltà del ministero Derby, e che tale quistione si presenterà prima di quella della riforma elettorale.

Circa a questa avvenne quanto avevamo preveduto; cioè che Bright, molto radicale ed aggressivo ne' suoi discorsi ai pubblici *meetings*, si sarebbe fatto conoscere per uomo di stato quando avesse dovuto formulare la sua riforma. Nessun Inglese pensa a rivoluzioni, perchè sa di essere liberissimo nel propugnare qualunque anche più radicale riforma, e che s' egli è bravo e ragionevole tanto da guadagnare ad essa la pubblica opinione, la quale si faccia strada mediante i suoi organi legali ed indipendenti, non manca presto o tardi di ottenerla, in quella misura almeno che lo consentono gl' interessi, non della sola maggioranza, ma di tutti i cittadini, cioè del Paese intero, persuaso e convinto dell' utilità ed opportunità della riforma stessa. Colà si discute, si combatte, si nega e si afferma, secondo la diversità delle idee, o secondo il contrasto degl' interessi; ma non si chiudono le orecchie e gli occhi per non sentire e non vedere, e per dire che nessuno ha detto, o fatto nulla, o nulla desidera e domanda e fa. Quindi il diritto e la ragione e l' eloquenza persuasiva, di cui ognuno può attribuirsi la sua parte, consigliano alla moderazione, alla legalità, alla paziente e fiduciosa cooperazione al pubblico bene, anche lo spirito più ardente e più disposto a censurare quello che esiste. Così Bright, quando si trattò di proporre la sua riforma, cominciò dal valutare quanto spazio essa avea guadagnato non solo nel Paese, ma ne' suoi organi legali, come la Camera dei Comuni, ch' ei dice non rappresentare esattamente il Paese stesso coll' attuale modo di elezione, e nella stessa Camera dei Lordi, ch' ei troverebbe necessario di trasformare ancora più radicalmente, formando anche di essa una specie di Senato elettivo, quale sarebbe p. e. quello degli Stati-Uniti d' America. Egli, sebbene non trovi nessuna difficoltà ad accordare la franchigia elettorale a tutti i cittadini degni, si accontenta a chiederne quell' allargamento, che sia d' accordo coi progressi della pubblica civile educazione; sebbene trovi, che la più vera rappresentazione sia quella che si basa sulla popolazione e suo numero, tiene conto della rappresentanza degl' interessi di chi possiede, tiene conto di quello che esiste, per riformare piuttosto che per distruggere; e toglie solo, o diminuisce, le rappresentanze alle piccole città, unendole al contado prossimo, per dare alle grandi e popolose città, le quali rappresentano grandi interessi anch' esse, una più equa rappresentanza. Assicura poi l' indipendenza del voto collo scrutinio segreto, o *ballot*, come lo chiamano in Inghilterra. Siccome questo *bill* sarà discusso, e se non accettato in questa forma, pure lascierà traccia di sè in un *bill* qualunque; e siccome gli studii di questo genere, cioè delle cose che influiscono sullo sviluppo civile e politico delle Nazioni, non sono indifferenti a chi pensa, ed anzi talora più importanti che non le novelle più attuali della giornata, così crediamo di non doverne ommettere un cenno generale, lasciando da parte ciò ch' è d' interesse puramente di località. Le transformazioni, che un Paese libero va in sè producendo sotto l' influenza dei nuovi tempi, sono sempre oggetto interessantissimo di osservazione e di studii, sebbene ad altro sieno volte le menti.

Bright intende di abbassare il limite estremo al disopra del quale c' è il diritto di elettore, in guisa che si calcola il corpo elettorale possa divenire due volte e mezzo più numeroso di quello che è adesso; e ciò lo si otterrebbe coll' ammettere a dare il voto, nelle città, quelli che tengono casa, nella campagna, quelli che pagano dalle 10 lire sterline di affitto in su, mentre prima non erano elettori, se non quelli che pagavano almeno 50 lire. Circa alla nuova distribuzione dei seggi parlamentari, questa subirebbe notevoli variazioni, senza che si possa dire, che il cangiamento proposto sia una misura radicale. Egli mantiene il numero di 658 membri del Parlamento che sono adesso: e diffatti questo numero si deve considerare per una rappresentanza abbastanza numerosa. Per ripartire diversamente i seggi parlamentari, che ora sono assai inegualmente distribuiti, Bright priva del loro seggio particolare i borghi che hanno una popolazione al disotto delle 8000 anime, confondendo così gli elettori di questi borghi col contado contermine. Alle città, che hanno una popolazione dalle 8000 alle 16000 anime intende di accordare un solo seggio, quale si sia il numero di deputati che mandano al Parlamento adesso. Alle città dai 16,000 ai 25,000 abitanti lascia quella rappresentanza che hanno; quelle che ne hanno dai 25,000 ai 54,000 intende, che debbano avere due deputati. I seggi rimasti vacanti per il diritto tolto, o diminuito, alle borgate vengono poi ripartiti, in una certa ragione di popolazione e di ricchezza e d'interessi che rappresentano, in una misura crescente fra le altre città maggiori, cosicchè ne guadagnino assai gl'interessi dell'industria e del commercio, i quali negli ultimi anni andavano crescendo d'importanza nei tre Regni. L'effetto più importante di tale misura sarebbe quest' ultimo; e per il fatto verrebbe con ciò ad accrescersi l' influenza del ceto medio delle città. Diffatti perderebbero colla proposta di Bright la loro rappresentanza speciale in Inghilterra e Galles 56 borghi che ora posseggono 87 seggi; in Irlanda 9 con 9 seggi, ed in Iscozia 21 (detti *Contributory-Boroughs)* con 2 seggi. Altri 34 seggi sarebbero perduti dai borghi, che hanno meno di 16,000 abitanti. Così resterebbero in tutti 132 seggi vacanti da distribuirsi. Di questi seggi un centinajo verrebbero dati alle città maggiori. Circa al contado stesso poi egli propone una più equa ripartizione, sicchè alcune contee avrebbero un maggior numero di rappresentanti, certe altre uno minore; e sotto a questo aspetto ci guadagnerebbe il nord in confronto del sud dell' Inghilterra. Fra le città che guadagnerebbero di più sarebbero il quartiere detto Tower Hamlets di Londra, le città di Manchester, Finsbury, Glasgow, Marylebone, Liverpool, quelle di Gravesend, Leamington, Barrebey, Birkenhead, e Chelsea e Kessington, le quali due ultime formano parte di Londra anch' esse. Questo piano non ha molta probabilità di passare; prima di tutto, perchè sono troppi i membri della Camera dei Comuni attuale interessati a non ammetterlo, giacchè perderebbero il loro seggio; poi perchè l' aristocrazia territoriale, rappresentata largamente nei Comuni e che forma la quasi totalità della Camera dei Lordi, si opporrà ad una riforma, che tenderebbe nullameno, che a trasportare la supremazia dalle sue mani a quelle del ceto medio rappresentato dai capi dell' industria e del commercio delle grandi città. Esso deve però esercitare la sua influenza tanto sui riformatori wighs, rappresentati da Russell, come sui tory che ora stanno sotto la direzione di Derby, impegnati gli uni e gli altri a riformare. La stampa discute la proposta, ma non formulò ancora abbastanza chiaramente i suoi giudizii; un poco perchè si occupa d' altro, un poco perchè aspetta forse le proposte degli altri riformatori. È da presumersi, che si farà qualcosa nello stesso senso della proposta di Bright, ma che non si anderà tanto innanzi quanto lui. L' aristocrazia poi, sia wigh, sia tory, per quanto si atteggi a liberalismo, non vorrà togliersi parte del suo potere; e ciò tanto meno, che la riforma non è domandata d' urgenza, anzi potrebbe venire differita, in un momento, nel quale si avranno quistioni più vitali da discutere. Il foglio palmerstoniano vuole farla oggetto d' opposizione al ministero; e crede che non soddisferà nè la proposta Bright, nè la

proposta Derby, per cui si verrà ad una nuova ricomposizione del ministero liberale.

Un rapido sguardo anche alle altre cose del mondo politico. A Costantinopoli e nelle altre parti dell'Impero Ottomano, che ormai occupa meno del solito i politici, corsero, dicono, le voci le più esagerate sul conto degli avvenimenti europei. Ivi si fanno nuovi prestiti per i bisogni immediati, ad onta che molte delle rendite sieno impegnate per il prestito inglese. Vi si comincia poi a perdere la bussola, per il timore di non essere assistiti dagli amici nel caso di nuove differenze o colla Francia, o colla Russia, e di trovarsi complicati negli avvenimenti generali, in guisa da pagare quandochessia le spese del convito per la pace definitiva. Si vorrebbero fare delle proteste contro quello che accade presentemente nei paesi semindipendenti, che stanno sotto al suo alto dominio; ma la necessità vi consiglia a tollerare molto, se non a cedere sempre. Anzi, secondo un dispaccio telegrafico, sarebbe imminente a Costantinopoli una crisi ministeriale, la quale dovrebbe avere per risultato di produrre un cangiamento favorevole alla Francia. A Jassy, dopo la nomina di Alessandro Cusa ad ospodaro, non si aspettò l'approvazione della Porta, la quale avrebbe pure potuto porvi il suo veto, per metterlo in pieno possesso del suo grado. Anzi egli giurò subito la Costituzione, ricevette dall'Assemblea nazionale l'assegnamento, alquanto modico, del suo grado, fece le sue proteste di reggere per il bene del paese. Il notevole poi si è, ch'egli, prima della sua nomina, si era impegnato di rinunziare, nel caso che si trattasse di unire i due Principati sotto ad un principe straniero. Colà si procede come se la Porta non esistesse, sotto alla protezione del *non intervento*; e si mostra di voler procedere con viste affatto radicali. Dalla Valacchia ci annunziano le prime elezioni; e probabilmente anche colà, secondo i voti d'un giornale francese, si procederà collo stesso spirito. Nella Serbia la Scupcina, dopo che vide approvato a suo principe Milosch, il quale a brevi giornate si avvicinò al territorio del Principato e si mise a percorrerlo prima di arrivare a Belgrado, volle pure agire a suo modo e con piena indipendenza. Essa dichiarò non necessario il viaggio del principe a Costantinopoli, e successore immediato e di pieno diritto al padre, il principe Michele Obrenovich di lui figlio, nel caso che Milosch morisse; prese delle disposizioni relativamente a sè stessa, che le danno l'aria di una Costituente; o per decreto, o facendo nascere in esse il timore di peggio, parte licenziò dagl'impieghi, parte fino espulse dalla Serbia le persone che non le aggradivano. Così furono allontanati alcuni Serbi di origine austriaca ed alcuni altri pensano di allontanarsi da sè; ed i non partigiani di Milosch, come Wucich, Garascianin, ed il metropolita di Belgrado, si dimisero dalle loro alte funzioni. Milosch adunque troverà delle altre novità; e fra le altre cose si troverà fors'anco costretto a secondare il partito nazionale. La Porta ormai anche nella Serbia esercita poca influenza; ed è costretta a lasciar fare. I Montenegrini, fors'anco affamati nelle povere condizioni in cui si trovano, ricominciano le loro scorrerie ai confini e nella Bosnia ammazzarono già dei soldati turchi. Non è un preludio, che significhi, ch'essi vogliano stare quieti in primavera. L'Assemblea di Corfù ha già dato il suo voto per la riunione delle Isole Jonie alla Grecia; e promette così di offrire materia ad un Congresso europeo. Così dalla Moldavia alla Valacchia, da questa alla Serbia, dalla Serbia al Montenegro, da questo monte alla Repubblica settinsulare ed alla Grecia c'è una catena di focolari d'agitazione.

Finalmente s'ebbero notizie da Napoli, che il re sia guarito da' suoi reumatismi; ed anzi la principessa moglie al principe di Calabria passò già da Trieste per raggiungere il suo sposo. Si vociferava di un concentramento di truppe napoletane verso i confini dello Stato romano, il quale aspettava pure rinforzi delle truppe occupanti, sia per calmare certi moti, che quà e colà si presentano, sia per vicendevolmente sorvegliarsi. I deportati napoletani partirono a malgrado delle loro proteste; ed alcuni di essi sono anche da annoverarsi ai non processati. I giornali inglesi tornano a parlare forte contro Napoli; ed è notevole, che non è solo il *Daily News*, foglio radicale, od il *Morning Post*, ma anche il *Morning Chronicle*, il quale è in voce di ricevere ispirazione dalle Tuillerie. Ciò significherebbe adunque, che a Parigi si pensa ad intorbidare le nozze di Napoli, alle quali interviene anche il granduca di Toscana, nel di cui Stato pure si voleva potessero andare delle truppe austriache. Il duca di Modena è in viaggio; ed alcuni vogliono vedervi dentro dicendo ancora, ch'egli sia stato veramente mediatore d'una lega fra' diversi principi italiani. Alcuni paventano che in quel Ducato e nel Ducato di Parma si *vogliano far nascere degli avvenimenti*, i quali mettano l'Austria nella necessità di fare la prima delle mosse, offrendo a Cavour il pretesto ch'ei cerca. Torino s'occupò questi giorni degli addii della principessa Clotilde, dei doni nuziali, degli indirizzi. Essa partì col suo sposo da Genova, dove erano aspettati da alcuni navigli da guerra; ed il principe, non dimenticandosi di essere ministro delle colonie, fece in questi giorni anche un decreto per divietare l'importazione di negri africani nelle colonie francesi all'oriente dell'Africa. La Spagna pare proceda per bene; e forse durante l'altrui agitazione pensa a rassodarsi in casa sua, ed a dar prova, che può reggersi costituzionalmente e prosperare. Ma gli Stati-Uniti non cessano di minacciarle l'isola di Cuba. Se Buchanan vorrebbe comprarla, a malgrado de' Cubani e degli Spagnuoli, alcuni vorrebbero conquistarla, come Douglas, che aspira alla nuova presidenza, altri comperarvi in copia delle terre private, per preparare una annessione come quella del Texas. Il Messico ha veduto cadere Zuloaga; ed ora il potere è conteso da tre o quattro di que' generali capi partigiani. Fino l'imperatore Soulouque è in pericolo; e si dice che i repubblicani gli minaccino il gambetto. Ma chi si occupa adesso dell'America ed annessi? Tutti stanno invece col telescopio in mano a guardare le costellazioni per vedere che cosa prenunziano in Europa. Dopo, che si ha detto, che così le cose non possono continuare, nessuno potrebbe dire come abbiano a finire. Si sente, che l'eliminare le piccole differenze non basta, se devono rimanere le stesse diffidenze di prima, se tutta l'Europa deve continuare a rimanere colle armi al braccio e col timore, che la guerra che non iscoppia oggi scoppi domani. Quelli, che più si compiacciono di fare pronostici per la pace non hanno nulla di più consolante da offrire, se non, che per il momento non si avrà la guerra. Però chi bene osserva dirà, che non si tratta di questo. In Europa la guerra esiste; e si tratta di vedere, se l'armistizio abbia da terminare colla pace, che ora realmente non esiste.

Un caso particolare ad illustrazione della condotta dei boschi comunali (*). — Voi diceste schiettamente, che darete sempre luogo nel vostro giornale a quegli articoli che mirano a procurare il bene dei Comuni; ed anzi in modo esplicito esprimeste, che nulla giova più di *madama pubblicità* per correggere gli errori, e per togliere gli abusi, che pur troppo si riscontrano nelle comunali amministrazioni.

Non è mestieri, che io qui vi richiami gli articoli che nell'*Annotatore* vennero inseriti relativamente alla partita giuocata dai concorrenti nella Carnia, durante gli esperimenti d'asta del bosco Riostorto del Comune d'Ampezzo. I lettori del vostro giornale devono

(*) *Ad onta, che nel nostro programma di quest'anno le cose troppo locali non trovino posto, non potevamo a meno di accettare*

ricordarli. Sapete che cosa hanno fruttato? Leggete: « Sarebbe desiderabile di mettere un freno a quegli **sconsigliati** ed **imprudenti**, i quali credono **sciocamente** di farsi un merito, e di procurare l'interesse del Comune d'Ampezzo, facendo inserire nei pubblici fogli osservazioni, se non **ingiuriose**, per certo **insolenti**, (badate bene al nuovo metodo di valutare i termini) ai negozianti in legname della Carnia, mentre si ha fondato motivo di ritenere, che appunto per ciò si sieno fin' ora astenuti di offrire per l'acquisto delle suaccennate piante. »

Me ne consolo con voi della parte che vi tocca. E non vi pare che c'entri una simpatia per questi nostri commercianti carnici? Sono persone gentili, ve lo assicuro. Io passo spesso qualche ora con taluno di essi, ed in verità ho sempre a lodarmi del tempo bene speso, perchè se non altro trovo modo di togliermi dalla noja. Io ho nulla contro di loro. E perchè? Essi fanno il loro mestiere, e se ci appartenessi anche io alla sfera dei loro negozii potrebbe darsi benissimo, che le circostanze, e quello che più monta la sacra fame dell'oro, mi avessero ammaestrato a fare altrettanto. Ma non so darmi pace pensando che, offesi nella loro dignità commerciale dagli articoli dell'*Annotatore*, il quale per mia bocca trattava gl'interessi del Comune, rispettabile almeno quanto i più rispettabili compratori di legname, siansi astenuti dal concorrere all'asta del bosco Riostorto. E a voi cosa pare? Proprio siete persuaso anche voi, che i nostri commercianti in legname corrano dietro a tanti scrupoli ed a tante delicatezze, in guisa da smettere il pensiero del loro interesse! E la si vorrebbe dar da bere a noi, che fin dalla nostra infanzia li abbiamo imparati a conoscere per veri commercianti? A noi che abbiamo anche avuta mano in pasta negli affari di essi assunti coi Comuni? Accertatevi, ve lo dico io sull'onor mio, i nostri commercianti tendono esclusivamente ai loro materiali interessi, e non ci badano nemmeno a quanto cantano i giornali. Essi conoscono il fatto loro, e sanno quale scacco va messo a suo tempo per riuscire nei proprii intenti di speculazione, senza curarsi dei Comuni. Lo hanno detto a me le cento volte: Ella, Dottore, fa nella sua carriera, a noi lasci fare nella nostra. Anzi tempo fa, osservando ad uno di essi come la Carnia, a non molto andare, coll'attuale sistema di amministrazione, resterebbe priva del combustibile a lei occorrente, risposemi: non si dia tanto affanno per ciò. I nostri fossili non sono ancora maturi, essendo stati giudicati terziarii. Lasci che noi facciamo i fatti nostri. Frattanto i fossili raggiungeranno lo stato di primarii, ed allora non ci mancherà mai più il fuoco in Carnia. Ditemi ora, non hanno forse ragione di scherzare sulla veramente deplorabile condizione dei Comuni? Non vi siete accorto, che per non aver usati i debiti riguardi per essi, noi due abbiamo preso, su due piedi, degli sconsigliati, degl'imprudenti, e perfino degli sciocchi? Dunque quale sarà il nostro contegno in avvenire? Tacere? Scrivere? Pensateci sopra in sul serio. Io sono d'avviso, che non debba spiacere neanche alle Autorità, se i Giornali s'occupano delle cose dei Comuni col fine di bene. Se scriveremo ancora, chi sa che non ci capiti di riverbero qualche dozzina di galli di montagna col giallo in bocca per farci tacere? Sarà forse un pio desiderio; ma sono avvezzo a vederne, a sentirne, ed a palparne tante, e d'ogni colore, che trattandosi di boschi carnici, non meraviglio più che che ne avvenga.

Tornando ai boschi d'Ampezzo, io mi sono taciuto lungo tratto, e sapete perchè? Proprio per attendere ai fatti miei. Volete poi conoscere come è andata fin' ora, e in che stato trovasi attualmente la faccenda del bosco Riostorto? Ascoltatemi.

Vi è noto, che le 5180 piante erano state stimate aL. 97 mila. Dopo quella famosa comparsa all'asta i commercianti si accontentarono di tener d'occhio se ci fosse capitato qualche aspirante forastiero, e stettero lungi, senza offerire. In piena cognizione degli urgenti bisogni del Comune minacciato dalla sovraimposta, sapeano ben essi a qual punto l'affare avea da capitare. Dissero lo stimatore mancante delle vere regole del calcolo (e sì che, se non m'inganno, ha studiato il calcolo sublime!) e poco pratico del mestiere che ora professa. Dichiararono enorme il prezzo di stima, soggiungendo che chi avesse offerto più delle 60 mila lire ci avrebbe perso del suo. Diffatti la stima venne ribassata di circa aust. 21 mila, essendosi riaperta l'asta sul dato di aL. 75869. Ancora il prezzo se lo riscontrò esagerato, e per questo motivo, ovunque altamente predicato, e non a causa degli articoli dell'*Annotatore*, s'accontentarono di far guardia che non ci fosse arrivato qualcheduno a sturbare le loro vedute. Parmi che anche voi abbiate studiato calcolo sublime. Dunque saprete far conti, tanto più che qui non occorrono formule, nè logaritmi. Ma perchè non si è stimato il bosco fin da principio quanto realmente valeva? L'errore di stima è dimostrato dallo stesso ribasso. Chi è dunque la colpa, se il bosco è tuttora invenduto? Tacete: lo siamo noi sconsigliati, imprudenti e sciocchi. Evviva la sapienza, e la prudenza altrui! Ne avete voi forse invidia? Io no per sicuro.

Permettete, che per poco lasci da parte il bosco Riostorto. Ci ritornerò sopra a suo tempo. Ricorderete che io azzardai d'enunciare che il Comune d'Ampezzo possederà (ho fallato, perchè ancora possiede niente) circa le cento mila piante oltrematture, ed anzi in istato di deperimento. Letto l'articolo, fui issofatto anatemizzato. Ha bestemmiato, si gridò, ha bestemmiato: e non c'è alcun'anima buona che abbia il coraggio di farlo tacere? Adunque chi mi condannava a san Severo, e chi per effetto di cuore sensibile mi voleva a San Servolo. Io, uomo pur troppo di buona fede, che non ho studiato il calcolo sublime, vedendo una sì vasta estensione di bosco resinoso, ragionai fra me stesso: l'agente comunale dissemi che Mernon colle sue appendici, darebbe per lo meno le 25 mila piante mature. Riostorto, calcolato capace di sole 1500 piante, ne avea offerte 5180. E la Scalotta coi suoi vasti insenamenti? E il tanto esteso Quel Majer? Così calcolando, mi ficcai in testa le 100 mila piante, e ne spifferai la cifra ipotetica sul vostro giornale. La bomba fece tanto susurro, che taluno n'ha ancora intronate le orecchie. Ond'è, che giorni sono trovandosi a Villa certo Marco T. di Preone, uomo espertissimo in fatto di boschi, e che conosce meglio d'ogni altro specialmente quelli del Distretto, fu interrogato sulla quantità delle piante mature che potessero contare i boschi d'Ampezzo; al che rispose: sono 40 anni che io li

*quest'articolo, che si collega ad una quistione altra volta trattata nell'*Annotatore friulano, *quella dell'amministrazione dei boschi comunali in generale, e di alcuni in particolare. Si trattava poi anche di respingere il vergognoso attentato di far tacere chi parla nel pubblico interesse senza suo interesse. Chi richiami alla mente tale quistione, trattata anche in una memoria* sui boschi della Carnia *del defunto i. r. Ispettore boschivo Barone Bresciani, vedrà che questo articolo deve, se non altro, contribuire la sua parte a confermare la ormai generale opinione, che non tutto, nell'amministrazione dei boschi comunali, avviene come dovrebbe. Anche* l'Associazione Agraria friulana *intavolò la quistione del* da farsi, *e la sottopose alla sua* Commissione locale permanente della Carnia, *la quale speriamo voglia formulare le sue vedute, per poterle esporre nella Radunanza di Gemona, la quale avrà luogo i giorni* 2, 3 *e* 4 *maggio.*

Nota della Redazione.

percorro, e li conosco minutamente. Que' boschi conterranno per lo meno le 150 mila piante atte al taglio. Quando è così veramente si ha ragione di mandarmi per lo meno a san Servolo, perocchè ho esposta la verità per due terzi soltanto. Spero però, che mi si vorrà usare indulgenza, stantechè non avendo appreso il calcolo sublime, posso, mio malgrado, comparire nelle mie osservazioni uno sconsigliato, un' imprudente, ed uno sciocco.

Comunque sia, gli abitanti del Comune sono al fatto dell'importanza delle proprie foreste, ed ora che il Comune versa in tanti bisogni, ora che il legname ha toccato un prezzo, per così dire favoloso, tutti ad una voce esclamano contro l' amministrazione, perchè non accampa ogni mezzo per vendere, tanto più che gran parte del legname deperisce, e che la scure del contrabbandiere abbatte continuamente. E questo lamento si fece sentire ancora di più, allorchè si viddero minacciati i censiti da una forte sovraimposta, che incomincierà colla prossima rata di febbrajo. Non so dirvi la cifra tonda preventivata: ma parmi si aggiri sulle 13 mila austr.

Io da tre anni vivo a casa mia, e non me ne impiccio nell'amministrazione comunale. Pure, in affari di tanto momento, si credette di sentire anche la mia opinione. Voi non avrete dimenticato, che si propose di far andare il bosco Riostorto per economia. La proposta venne scartata, e felice notte. Allora dissi; il sig. Toscano per utilizzare i proprii boschi ha eretta una siega nel rio Nanarra. Approfittate dell' occasione, e proponete di tagliare le piante mature nei propinqui boschi Campo e Veltri. Mi si rispose: abbiamo già fatta tale proposizione, e si è riscontrato che que' boschi non sono atti al taglio. Se così è, non vi resta, per provvedere per il momento, che a proporre la vendita di 1000, o di 2000 piante delle più vicine in Quel Majer, essendo anche le più esposte al contrabbandaggio. Ma procurate di astarle a lotti per facilitare la vendita. Tale proposta, credo siasi iniziata: non ne conosco però il risultato. Soggiunsi: se vi capita la sovraimposta, il paese si metterà in mall' umore. Io vi procurerò 1000 fiorini onde far fronte in febbrajo; ma per la rata di maggio datevi *le mani addosso*. Posso assicurarvi, che tale mia proposta fu sentita mal volentieri da coloro i quali desiderano la sovraimposta, onde il Comune si determini a vendere a qualunque prezzo.

Frattanto corse voce, che due signori del Cadore percorrevano tutti i boschi d' Ampezzo. Ed in vero discesero in paese, e proposero l' acquisto di tutte le piante mature. I Deputati trattarono e chiusero un preliminare. A me non si comunicarono i particolari; mi si disse solo, che si era fatto un buon affare, e che aveasi tutta la lusinga di ottenere favorevole adesione. Jeri poi seppi, che anche quest' ultima proposta venne respinta, suggerendosi invece di proporre un' altro ribasso per la vendita delle piante Riostorto, ed aggiungendo in coda quel tantino che vi ho dato a leggere fin da principio.

Qui parmi il luogo di esporvi le trattative coi due signori del Cadore, ed i motivi della rejezione delle stesse. I signori Pietro Olivotto, e Saverio Fabro, agendo per conto della Ditta Lazzaris Bortolo, e Fabro Giuseppe proponevano, ed i deputati accettavano, la compra vendita delle piante mature nei boschi Mernon, Scalotta, e Riostorto con adjacenze, escluso Quel Majer, verso le seguenti condizioni:

« Acquistare le piante del bosco Riostorto col ribasso del 5 per 100 sull' ultima stima, a causa della sua posizione che rende l' estraduzione e la condotta più difficile, più lunga e più dispendiosa per la volta del Piave, il qual torrente anche quel legname avrebbe dovuto raggiungere.

Acquistare le piante mature degli altri boschi vicini per i seguenti prezzi:

per ogni pianta d' oncie XVIII Fiorini 12 sol. 95
per ogni pianta d' oncie XV « 8 « 92 5
per ogni pianta d' oncie XII « 5 « 53
per ogni pianta d' oncie X « 2 « 45

Non si potranno tagliare più di 2000 piante all' anno.

I tagli saranno sorvegliati dall' Ispezione Forestale, la quale deciderà *anche sul prezzo delle piante scarte, o tarizze.*

La Deputazione dovrà procurare di rimuovere le eventuali opposizioni per i passaggi alla volta del Cadore, dovendosi tutto il legname condurre al Piave.

Si pagheranno Fior. 10,500 entro quindici giorni dalla stipulazione del contratto, ed il rimanente del prodotto delle piante mature con Fior. 5250 per anno fino a pareggio.

Questi patti debbonsi accogliere colla espressa rinuncia a qualsiasi esperimento d' asta. »

Io in vero avrei suggerita qualche modificazione a tali patti. A modo d'esempio, essendo molte le piante mature, io avrei concesso il taglio anche di 4000 all' anno; avrei incluso l' obbligo di pagare anno per anno il valsente dei tagli parziali, tostochè si fosse pareggiato l' importo dell' antecipazione; avrei chiesta una cauzione per l' importo di un anno, colla condizione che mancando al rateale pagamento, venissero sospesi i tagli, col diritto di procedere alla vendita all' asta di un numero di piante corrispondente al quoto annuo da esigersi; avrei determinato il tempo, spirato il quale dovesse cessare il contratto; proponendo per esempio 10 o 20 anni, secondo la quantità approssimativa delle piante da recidersi; per ultimo avrei stabilite le località precise, nelle quali si dovesse incominciare il taglio, e proseguire di mano in mano.

Del resto io trovo per me accettabile il contratto anche riguardo ai prezzi, giacchè devesi tener conto delle spese di estraduzione, che per le località in cui pendono le foreste, riescono veramente gravose.

Il rifiuto poi di tali trattative è corredato dai seguenti motivi:

« Poste 20 mila piante mature, si dovrebbero calcolare delle seguenti dimensioni:

249 d' oncie XVIII
2076 d' oncie XV
13162 d' oncie XII
4513 d' oncie X »

Vi ripeto che io non sono esperto nel calcolo e quindi non saprei spiegarvi un tale riparto.

« Per tale ripartizione il Comune incasserebbe Fior. 130,818. 66 1/2
Si dibattano quelli da anteciparsi . . . 10,500. —

Resterebbero Fiorini 120,318. 66 1/2

Il taglio durerebbe circa undici anni, duranti i quali con Fiorini 5250 per anno, s' incasserebbero Fior. 57,750. —

Dopo il 1869, il Comune sarebbe in credito di Fior. 68,250. 66 1/2 per soddisfare i quali con Fiorini 5250 all' anno si dovrebbe ascendere fino al 1881, in quell' anno introitando soli Fiorini 4818 66 1/2. Calcolando il 5 per 100 su quel capitale, corrispondente ad annui Fiorini 3127. 43 1/2, si avrebbe una perdita complessiva di Fiorini 37529 22 1/2, senza gl' interessi degl' interessi, per cui il valore delle piante proposto dalli signori Olivotto e Fabro resterebbe ridotto secondo il seguente calcolo:

Piante da XVIII da Fior. 12 95 a Fior. 9 23 1/2
Piante da XV da Fior. 8 92 1/2 a Fior. 6 36 1/2
Piante da XII da Fior. 5 53 a Fior. 3 94 1/2
Piante da X da Fior. 2 45 a Fior. 1 75

Perdita questa, che viene ritenuta enorme. Invece se si ricostruisse la serra di Sauris, il legname avrebbe per certo un quadruplo valore. »

Per quanto valgo, permettemi adesso che vi faccia i debiti riflessi. Vi ho già esposto, che a me pure non piace la distribuzione dei pagamenti. Ritengo però, che sia stata proposta dai medesimi Deputati, onde così per una serie di anni garantire il Comune nei suoi bisogni ordinarii e straordinarii. Io non ne faccio le meraviglie di tale distribuzione. Voi lo sapete, che i fondi passano in cassa comunale, e talvolta in cassa finanza. Ne viene quindi che potrebbe darsi il caso di non aver pronto il soldo, date certe urgenze; mentre i commercianti sarebbero tenuti all' annuo rateale pagamento. Imbarazzati per le attuali stremezze della cassa comunale, stava a cuore ai Deputati di provvedervi a lungo andare in modo sicuro.

Voi, che come qualche altro, avete attinto il calcolo sublime dalla bocca, e dalla lavagna del chiarissimo Professor Santini, dovreste conoscere meglio di me, se il conto degli interessi, calcolati in complesso Fiorini 37529. 22 1/2 sia giusto o meno. Ammesso anche che fosse vero, che l' interesse del primo anno montasse a Fior. 3127 e sol. 43 1/2, io per me ritengo che non sommerebbe tanto il secondo anno, e meno ancora l' ultimo. Se fosse erroneo quel conto, lo sarebbe del pari anche l' altro conseguente, relativo alla riduzione del valor delle piante sull' offerta dei due signori del Cadore. Siete pregato di rivedere questo conto per le opportune emende, dato il caso.

Io non comprendo poi quale interesse fruttino i fondi giacenti in cassa comunale. Ho invece sentito dire, che conviene pagare all' esattore il corrispettivo per l' esazione degl' introiti. Se si riflette a questo fatto, potrebbesi con fondamento sospettare, che fu studiata la ragione degl' interessi per in qualche maniera appoggiare il rifiuto della proposta.

Capisco, che i commercianti offerenti appartengono al Cadore, anzichè alla Carnia, e quindi che non possono forse i forastieri meritare tutti i riguardi che si accordano agl' indigeni. Tuttavolta, sommessamente opinando, a me sembra che il rifiuto siasi precipitato, ossia stato per lo meno intempestivo. Invece, a mio avviso, sarebbe stato più consono alle condizioni delle cose, il fare le debite osservazioni, e le convenienti riforme alla proposta accettata dai Deputati, affine di sentire gli offerenti, se fossero persuasi di adattarvisi. Ma tagliando tutto con un colpo solo, si viene anche a sfiduciare la Rappresentanza Comunale, la quale poi è l' interprete dei bisogni del Comune; ed è quella che per lo meno prende l' iniziativa negli affari per il meglio degli amministrati.

Se la proposta fosse stata accolta, il legname carnico, vedete, avrebbe disertato per il Piave, percorrendo così regioni ed acque estranee. Qui si sente amor patrio anco per i legnami e per i fiumi, e quindi occorreva proprio, che transitando per il Lumiei, percorressero la via del Tagliamento. Così i nostri commercianti sono più sicuri del fatto proprio, e teneri come sono per gl' interessi di questi Comuni, tenteranno di conservare i patrii capitali, se non pel paese, almeno per le loro famiglie. Ma per toccare il Tagliamento, occorre la ricostruzione della serra di Sauris. Non si nega, che mediante quella serra il legname acquisterebbe qualche cosa in valore. Ma ci vorranno per lo meno i 10,000 fiorini per por mano al lavoro. Quelli per intanto sarebbero risparmiati. E se si aspetta che venga rifatta quella serra per l' utilizzazione delle piante in deperimento, nello stato attuale di cassa in cui trovasi il Comune, afflitto da debiti, e circondato da bisogni, ci anderà molto per sicuro; ed i boschi frattanto marciranno. L' aumento poi di valore delle piante per amor della serra tornerebbe di lieve momento, giacchè dovendo i pezzi percorrere un lungo tratto fra burroni e macigni, ne soffrono un detrimento del 20 p. 0/0, lo che viene preso dai mercanti in seria considerazione. Io ho sentito il sig. L.... M....., uomo attivo e che sa far bene i fatti suoi, dichiarare, che piuttosto che esporre il legname a tanto guasto coll' uso della serra, sarebbe meglio ricostruire le seghe sul letto del torrente Lumiei, ed asportare il tavolame col mezzo delle argane delle quali valevansi anche i nostri antichi. Se si fossero fatte queste considerazioni, non si sarebbe azzardato d' esporre, che mediante la serra, il legname acquisterebbe un quadruplo valore. Moltiplicate per quattro i valori attribuiti alle piante in piedi, e dagli offerenti Cadorini, e dallo stesso riformatore a causa degl' interessi, a mio credere ipotetici, e vi persuaderete che se fosse così, le selve d' Ampezzo potrebbonsi a tutta ragione appellare boschi sacri, e quindi intangibili, come si cerca di mantenerli.

Invece potrebbesi con fondamento lamentare il ribasso oramai verificato sulla prima stima del bosco Riostorto, e quello che si sta per attuare. Quello è veramente un danno effettivo, che il Comune risente. Quando il perito era fin d' allora persuaso, che quel bosco valesse aL. 97,000, oggi dovrebbe esser convinto che vale anche di più, perchè il prezzo dei legnami è in sensibile aumento. Ma vedete, se valesse sole 80,000 lire, come fu da principio avrebbe offerto in verbis il sig. D...... B..... di Codroipo, acquistandolo per 60,000, se ne avrebbero sempre guadagnate 20,000, colle quali poi si possono fare tante e sì belle cose.

Dopo tuttociò, chiudo coll' annunciarvi, che per lasciar fare quind'innanzi esclusivamente ad altri, e per non avere la dispiacenza di compartecipare al malcontento degli abitanti del Comune, ho preso un appartamento a Tolmezzo.

Però voi lo sapete, come abbiamo le tante volte parlato e scritto sulla necessità della riforma dell' amministrazione dei boschi della Carnia. Credetelo a me, se anderemo innanzi di questo passo, addio boschi, addio Comuni, e al basso Friuli chi potrà salvarsi si salvi dalle invasioni delle acque. A noi Carnici in ogni modo resterà il conforto del carbon fossile, che frattanto di terziario diverrà primario!

D.r B. N.

Teatro.

Jersera (1. febbraio) al Teatro Minerva si rappresentò il **Cleto**, opera nuova del maestro Cestari, valente veneziano, ch'è istruttore a San Daniele. La scena, ove accade il fatto, è tra Eraclea e Jesolo, e potrebbe essere in qualunque altro luogo. Dacchè è decisa, che tutti sappiano fare libretti d' opera, dovea essere permesso anche all' anonimo autore del Cleto di fare il suo, e per questo è probabile, ch' ei non sia per subire nessuna trista conseguenza. E una rivalità dei due paesi, di due capi, per il potere e per amore, con qualche mistero di nascita che serve all' intreccio; tutto questo narrato in versi, i quali devono meravigliarsi spesso di trovarsi assieme. L' esito dell' opera si dovrebbe dire felice; poichè, ad onta che non andasse in iscena e non fosse rappresentata la prima volta sotto ai migliori auspicii e con quelle cure che si sogliono dare ad un' opera nuova affatto, sortì molti applausi tanto per il maestro Cestari, il quale venne molte volte chiamato sulla scena, quanto per gli artisti, e nominatamente per la Milanesi, per il Vinalz e per il Zara. Quello che fu particolarmente applaudito è il primo atto, che valse al maestro molte chiamate. Dopo una prima recita non possiamo aggiungere di più.

Luigi Murero, editore. **Pacifico D.r Valussi**, redattore responsabile. Z. Rampinelli, imprenditore.

Tip. Trombetti-Murero.